VareseNews

Omicidio Ravasio, Oliva e Piazza parlando davanti alla Corte d'Assise. E accusano la "mantide"

Pubblicato: Lunedì 7 Aprile 2025

Adilma che, stanca del compagno, decide di ucciderlo. Adilma e l'auto da riparare per investirlo e portare a termine il suo piano criminale. Adilma e i riti per scegliere il giorno dell'omicidio. **C'è sempre Adilma Pereira Carneiro, la "mantide di Parabiago", al centro delle dichiarazioni degli altri imputati** nel processo per l'omicidio di Fabio Ravasio, che uno dopo l'altro – mentre si aspetta l'esito della perizia psichiatrica su Marcello Trifone per le testimonianze vere e proprie – stanno rendendo dichiarazioni spontanee davanti alla Corte d'Assise di Busto Arsizio, **ripercorrendo il proprio ruolo nella morte del 52enne di Parabiago e, soprattutto, facendo sempre più luce su quello della "mantide"**.

Oliva: "Non pensavo avrebbero davvero utilizzato l'auto per uccidere Ravasio"

Lunedì 7 aprile, sulla scia di quanto aveva fatto Massimo Ferretti durante un mese fa, **a parlare sono stati Fabio Oliva e Mirko Piazza**, tornando ancora una volta a quel maledetto 9 agosto che ha visto finire troppo presto la vita di Fabio Ravasio sull'asfalto della provinciale tra Parabiago e Busto Garolfo. Per primo Oliva, che ha spiegato alla Corte d'Assise presieduta da Giuseppe Fazio (a latere Marco Montanari) di aver ricevuto **una chiamata nel tardo pomeriggio del 9 agosto da Adilma Carneiro Pereira che gli chiedeva di incontrarla in via delle Orchidee**, senza precisare il motivo. Una volta

arrivato, il meccanico si è poi sentito chiedere di **riparare la Opel Corsa nera ferma da due anni per un precedente incidente** che sarebbe poi stata utilizzata per l'omicidio, senza però credere che l'auto sarebbe davvero stata usata per un omicidio: «**Non pensavo lo facessero davvero**», sono state le sue parole in aula.

Ricollegato il morsetto della batteria e sistemato un faretto posteriore, Oliva da via delle Orchidee se ne andrà, e solo ore dopo, raggiunto il bar di Massimo Ferretti dopo essere stato contattato telefonicamente, **si sentirà dire che Ravasio era stato portato in codice rosso all'Ospedale Nigurada, dove si trovava in fin di vita**. «In quel momento – ha raccontato in aula Oliva – **mi è crollato il mondo addosso**». Oliva rivedrà, sempre in via delle Orchidee, l'auto utilizzata per l'omicidio di Ravasio «con chiari segni di investimento», **salvo però rifiutarsi di aiutare la banda di Adilma a disfarsene**. Verrà comunque ricontattato dalla "mantide" il successivo 22 agosto per **ricostruire le date dell'acquisto di un'altra vettura, quella con cui era stata sostituita la Opel Corsa** utilizzata nell'agguato a Ravasio, da un altro cliente del meccanico: «Adilma voleva sapere il periodo in cui si era "liberata della corsa – ha spiegato Oliva alla Corte d'Assise -, sostenendo falsamente di averla poi venduta ad un commerciante senza aver registrato il passaggio di proprietà. Cosa ovviamente non vera in quanto la vettura risultava ancora intestata a lei».

«Durante il mio interrogatorio del 22 agosto ho raccontato alcune cose non vere e mi scuso per questo – ha ribadito Oliva -. **Il tutto era dovuto a paura e ansia per la situazione**. In quel momento ero spaventato». «Durante i tre mesi di detenzione – ha aggiunto il meccanico – ho avuto modo di riflette, **pensare e ripensare a quello che ho fatto o avrei dovuto fare**: mi sono sentito in dovere di scrivere **una lettere di scuse ai genitori di Fabio**. È sempre durante la detenzione che sono venuto a sapere degli effettivi ruoli di tutti, chi e che cosa avrebbero dovuto fare, così come, sempre durante la detenzione, ho appreso degli incontri preparatori effettuati antecedenti l'investimento, a cui io non ho mai in alcun modo partecipato. Mi sono impegnato e ho già formalizzato **una proposta di risarcimento** tramite i miei legali. **So di aver sbagliato e su questo non posso fare altro che assumermi e accettare le conseguenze**».

Piazza: "Non so darmi pace non essendo riuscito a stare fuori da questo piano così assurdo"

Poi Mirko Piazza, che insieme al fidanzato di una delle figlie più grandi di Adilma Carneiro Pereira è stato "ingaggiato" come "palo" per l'omicidio. «Ritengo doveroso e necessario da parte mia assumermi la piena responsabilità per ciò che ho fatto – ha spiegato l'imputato -. Ho sempre detto, fin da subito, che **non posso che condannare me stesso per essere stato coinvolto in questo piano**, che mi ha visto partecipe forse per la mia situazione di solitudine e povertà».

Piazza ha raccontato di **aver spesso gravitato intorno al bar di Ferretti, all'epoca amante della "mantide"**, suo unico amico che lo aiutava per come poteva, anche con lavoretti saltuari. Ed è lì che l'imputato ha conosciuto Adilma Carneiro Pereira: «**Un giorno mi disse che non sopportava più il marito e che voleva ucciderlo**, chiedendomi di collaborare: io dissi subito di no, anche se **non sono riuscito a tenermi fuori da questo piano**». Poi gli incontri preparatori – durante i quali per Piazza, come per altri, arriverà la promessa di un posto dove vivere nella cascina da ristrutturare che la "mantide" avrebbe rimesso a nuovo con i soldi dell'eredità – e il ruolo da "palo" il giorno del delitto, ripercorso passo dopo passo.

«Ogni giorno penso a quello che è accaduto e al male che ho contribuito a causare ai genitori di Fabio Ravasio – ha sottolineato Piazza -: non so darmi pace, non essendo riuscito a stare fuori da questo piano così assurdo, da cui **non sono riuscito a tenermi fuori per la mia situazione di dipendenza affettiva**». «**Non mi rendevo realmente conto di cosa stesse accadendo** ma non avrei mai e poi mai potuto fare del male a nessuno, e chi mi conosce, anche se da poco tempo, questo lo sa bene – ha

concluso leggendo una lettera indirizzata ai genitori della vittima . **Sono stato letteralmente trascinato in questa storia, in cui non ho avuto abbastanza forza di volontà per dire no**. Voglio porgere le mie scuse alla famiglia di Ravasio e a tutti quanti, e spera che un giorno possano accettarle».

Leda Mocchetti
leda.mocchetti@legnanonews.com